

# Donna Rachele, riveduta e corretta

*Il «Porta a Porta» su Mussolini è già stato criticato. Ma anche la descrizione di Rachele Guidi era falsa e piena di errori*

VITTORIO EMILIANI

Il Duce buono che racconta le favole ai suoi bambini. Nel ricordo di un nipote ci sta, ci può stare. Non ci sta per niente quando diventa telenovela zuccherosa che la Tv di Stato (alla quale gli italiani versano comunque quasi 1 miliardo e mezzo di euro di canone) diffonde sul suo primo canale. Grazie al solito Vespa. Come non ci sta il ritratto di Rachele Guidi in Mussolini, la quale, per un ventennio, se ne sarebbe stata buona a Villa Torlonia, prima massai del regime, tutta casa, focolare e tagliatelle, senza occuparsi di politica. Di Benito Mussolini, e della tragica durezza di quella dittatura, altri ha già detto e scritto in questi giorni. Pure di Rachele qualcosa forse sarà utile raccontare. Personaggio spigoloso, risentito, impastato del pessimismo dei contadini poveri dell'alta collina (com'erano i Guidi), i quali dalla vita e dai propri simili non si aspettavano niente di buono. Temperamento animoso comunque, tutt'altro che in adorazione del suo compagno e poi marito divenuto l'uomo più potente d'Italia. Quando seppe che il re aveva chiamato Benito al Quirinale per conferirgli, dopo la marcia su Roma, l'incarico di formare il nuovo governo, le sfuggì una battuta sarcastica: "Mo chi, a cla maccia?" A chi? A quel personaggio buffo? Benito e Rachele non stavano vivendo - cheché ne dica la telenovela di Vespa - anni facili. Forse non ne avevano mai avuti e mai ne avranno (altro che telenovela). Già dal periodo dell'Avanti!, quindi dal 1912-13, lui aveva un legame stabile con una intel-

lettuale raffinata come Margherita Sarfatti, il più stabile di tutti anche se inframmezzato da avventure effimere e da ritorni a casa. Nel 1922 i due facevano praticamente vita separata. Lei coi figli in Romagna e lui, prima a Milano e poi a Roma. Dove si sarebbero ricongiunti più tardi, per quel matrimonio religioso, avvenuto nel '25, in vista della pacificazione con la Chiesa da parte di uno dei più sfrontati (e volubili) mangiapreti. Tanto per esemplificare: aveva guidato lui, da rivoluzionario, la spedizione contro la colonna della Madonna del Fuoco a Forlì e volle tornare lui, da capo del fascismo, ad inaugurare, nell'anno del Concordato, il restaurato simbolo mariano. Beccandosi per strada il numero straordinario di un suo compagno degli anni massimalisti il quale, eludendo il fitto cordone di polizia, si presentò davanti all'auto presidenziale con indosso una giacca rivoltata gridando: "Ohi, Benito, aiò vultè gabana anca me". Ho voltato gabbana anch'io. Per poi venire portato via di peso, chissà dove. Rachele sapeva fin dall'inizio che Benito era stato innamorato di sua sorella Augusta, la bella di casa, e che, da questa respinto, aveva in qualche modo ripiegato su di lei. Che pure nelle foto giovanili appare carina, bionda e

con uno sguardo vivace. Negli anni di prolungata separazione a tenere i rapporti con lei, a versarle un mensile, è un fedelissimo, fin dai tempi dell'Avanti!, il forlivese Manlio Morgagni, più tardi alla testa dell'agenzia del regime, la Stefani. Il solo fascista a togliersi la vita quando si sparge la notizia dell'arresto del capo, il 25 luglio '43. Nel 1931, dopo tanti anni, la relazione Sarfatti-Mussolini è finita, ma sul Popolo d'Italia compare un articolo di lei. Rachele, la quale si trova in vacanza a Cortina con la suocera Carolina Ciano, madre di Galeazzo, si precipita al telegrafo per dettare un messaggio di insulti al marito. L'impietato, quando legge quel testo e a chi è indirizzato, sbianca, balbetta, si rifiuta di accettarlo. Allora lei chiama Benito e, alle proteste di lui che sostie-

ne di aver chiuso da un pezzo con "la bella ebrea dagli occhi azzurri" (così Rachele), grida al telefono: "Guarda che, se vedo un altro articolo di quella là sul tuo giornale, vengo lì e faccio saltare in aria la redazione". È il solito Morgagni a placare l'infuriata Rachele. La quale, sulla Stefani, viene spesso cancellata dalla cronaca per ordine del marito: "La presenza di donna Rachele Mussolini alla manifestazione di ieri in via dell'Impero non va annotata né nei titoli né nei sottotitoli" (eppure - siamo nel 1929 - si tratta dell'adunata della donne fasciste). Oppure: "Tenere presente che la Stefani relativa alla visita della consorte del Duce al covo di via Paolo da Cannobio è stata annullata". E ancora, nel 1939: "Non pubblicare fotografie distribuite dalla Luce sulle quali si vede donna Rachele Mussolini tra i conta-

dini di Forlì che si recano a Pomezia". Insomma, la consegna è "ignorare" Rachele, la quale, tramite Buffarini Guidi soprattutto, tenta di fare politica, ma viene censurata e condotta a stento nei suoi riservati domini. Che sono poi Villa Torlonia e la Rocca delle Caminate dove, sotto lo sguardo ironico dei compaesani, fa la signora, invita gente, va a caccia facendosi portare i fucili. Proprio a Villa Torlonia un compaesano in visita la sente gridare al marito: "E tu ammazzali, falli ammazzare tutti! Cosa aspetti?" Siamo già in piena guerra mondiale. Adesso donna Rachele ha fatto lega con un certo ingegner Pater "costruttore di case in segatura e cartone", annota nel diario il genero Galeazzo Ciano che lei detesta perché raffinato, colto, snob. Egli accusa Pater di "aver turbato la pace di Villa

Torlonia con intrighi e malefatte di ogni specie". Galeazzo, che sa tutto di Claretta Petacci, la nuova amante, descrive la suocera in uno stato di "iper eccitazione" continua. "Da un lato", annota, "donna Rachele-Pater (e della cosa si fa ovunque un gran parlare), dall'altro la famiglia Petacci, con gli accoliti". Quando Rachele ha sentore che il marito sta facendo costruire una villa a Rocca di Papa, manda suoi agenti sul posto sospettando che sia per Claretta. E invece del potente segretario personale del duce, Osvaldo Sebastiani, da lei odiato. Così, si traveste da contadina e insieme al figlio Romano che maneggia una cinepresa va a riprendere la villa per proiettarne il filmato al marito. Anche per questo cadrà la testa di Sebastiani vittima, secondo Ciano, di una "campagna esagerata", mossa dalla moglie del duce. Ormai Rachele è incontenibile. Durante una prolungata assenza del genero da Roma, ella aggredisce al telefono l'ambasciatore Filippo Anfuso esprimendosi "in un linguaggio poco corretto". "Ha detto che verrà a fare le schioppettate a Palazzo Chigi. Non so chi le metta in testa certe cose". Siamo nel giugno '41. L'anno dopo è tragico per tutta Italia. Ai Mussolini muore il figlio Bruno in un incidente

aviatorio a Pisa. Ai solenni funerali - che ricordo bene trovandomi bambino a Predappio - Benito è pallido, scavato; lei, appena cinquantenne, una vecchia rannicchiata nel sedile posteriore dell'auto scoperta. Anche alla messa per la commemorazione del Duca d'Aosta non fa altro che piangere. Poi se ne va a piedi rifiutando la macchina che Ciano le offre per il ritorno a casa. Dopo la caduta del marito, il 25 luglio, sarà l'implacabile accusatrice dei gerarchi "traditori" e in specie del genero di cui chiede la testa. Nell'aula del processo di Verona, annota l'ex ministro Tullio Cianetti, il solo degli imputati a salvare la pelle dichiarandosi pentito, "ecco l'informatore personale di Buffarini, ecco quello di Pavolini, e l'altro di donna Rachele". La quale, dunque, non ha mai smesso di fare politica. Con la figlia Edda Ciano, la più intelligente, la più amata dal padre, avrà uno scontro drammaticissimo prima della fucilazione di Galeazzo. "Ammazzali, falli ammazzare tutti!". Quel grido continua a risuonare. È tragedia, non favola televisiva. Ricordo nel '76 Rachele Guidi ai funerali di un mio zio, al cimitero di San Cassiano, sopra Predappio. Minuta, vestita di nero, gli occhi mobili, penetranti come spilli. Morrà dodici mesi più tardi, a 87 anni. Dopo la tragedia, in paese nessuno - gran civiltà politica - le aveva rivolto accuse, né parole sgradevoli. Dal '45 c'era di nuovo una fascista di Predappio, il socialista Ciro Farneti, era morto, nel '25, per le bastonature subite dagli squadristi.

## Sagome di Fulvio Abbate

### UNA LEZIONE DI CIVILTÀ

Frequentavo le elementari, e un bel giorno mi scappò di dire che gli angeli non esistono, non si trovano da nessuna parte, si tratta di un'invenzione dei pittori e degli autori di favole. Nonostante fosse una scuola pubblica, successe il finimondo, meglio, un vero inferno. L'insegnante ritenne opportuno farne un caso. Quasi non bastasse, i miei compagni di classe, figli di pii professionisti irreprensibili, presero a guardarmi male, malissimo, quasi avessero scoperto che l'Anticristo stava lì accanto a sgranocchiare il Cioccori. È vero, erano i primi anni Sessanta, ma la cosa non sarebbe dovuta accadere, inaccettabile che i professori ci obbligassero a recitare le preghiere tutte le mattine prima dell'inizio delle lezioni. Arrivarono poi le medie, ma le cose cambiarono poco e niente; ricordo come fosse ieri lo spettacolo

degli occhi infuocati di un'insegnante di lettere ("Si preoccupi della sintassi e non del catechismo, chiaro?"), così avrebbero dovuto dirle in un paese civile) quando scopri che sbagliavo il verso del segno della croce. Era ancora una volta scuola pubblica, eppure ci obbligavano a dire sempre le preghiere. Per farla breve, mi hanno costretto, tirato per i capelli, a diventare comunista. Che errore madornale! A dire il vero, avrei dovuto diventare laico punto e basta, e non comunista perché i comunisti sono identici ai preti, vanno d'accordo con i dogmi e le preghiere, vogliono un mondo di stelle fisse, e credono perfino agli angeli, vedi infatti "Angelus novus" di Walter Benjamin. Qualche tempo fa, tanto per fare un concreto esempio, ho letto sui giornali alcune affettuose testimonianze sul fondatore di Comunione e libera-

zione, Don Giussani. A un certo punto uno dei testimoni, convinto di mettere in difficoltà il prete gli chiede così: e se un padre comunista educa i figli partendo dalle proprie idee, fa bene o male? E Don Giussani: Certo, che fa bene! Ecco, il punto, almeno secondo una prospettiva laica, è questo. Non sta scritto da nessuna parte che le cose debbano andare così. La libertà è l'esatto contrario di questo discorso: è inaccettabile che il comunista obblighi la prole a frequentare lo stesso suo mondo. Adesso sono un uomo di mezza età ed ho una figlia, e intanto tremo, tremo al pensiero che si possa fare finta di niente quando Rocco Buttiglione parla di "inquisizione laicista". Mi inquieto, di più: mi fa incappare che assai pochi, perfino a sinistra, gli abbiano fatto notare che l'Europa non è l'Italia, è un luogo dove non si dà per scontato che i bambini debbano essere battezzati, non si dà per scontato nulla, visto che in paesi, metti come la Francia, si sono vi-

ste nei secoli rivoluzioni, o forse basterebbe citare, nel presente, la Spagna di Zapatero per chiarire un po' di cose. In realtà, i valori laici non hanno tempo. Mi ricordo un episodio illuminante. Era il 1973, quando insieme ad altri due amici decidemmo di andare a fare la vendemmia. Personalmente, con i soldi che avrei guadagnato contavo di acquistare un maglione Benetton, modello azteco. Prendiamo posto sulla corriera e scopriamo che fra i sedili c'è in atto una discussione sulla fede cattolica e Cristo, una discussione infermale, con tutti che gridano, c'è chi dice che Cristo è così, e c'è chi dice che non è così, a un certo punto l'autista nel bel mezzo della statale frena e poi, rivolgendosi ai passeggeri, pronuncia una sola frase: "Il Signore e la Madonna ve li andate a discutere da un'altra parte!" Gelo, silenzio, riconquistata la pace rimette la marcia più bassa e si riparte. Una lezione di civiltà.

f.abbate@tiscali.it

## Maramotti



## segue dalla prima

### Buio a mezzogiorno

O ad un calo di occupazione dopo 7 anni di crescita costante ed uniformemente distribuita sul territorio. L'indagine mostra anche tre Italie diverse, un Centro che si salva grazie al forte effetto trainante di Roma (il Lazio con 118 mila i nuovi occupati si appropria di 3/4 dell'aumento nazionale "statistico" di 163 mila unità), un Nord stagnante che mostra tutte le rughe dell'invecchiamento ed un Mezzogiorno che, ormai abbandonato a se stesso, affonda inesorabilmente. Dato l'aumento della popolazione residente (+567 mila, grazie soprattutto agli immigrati) cala per la prima volta da anni anche il tasso di occupazione (occupati sulla popolazione 15-64 anni) in tutta Italia, nel Nord e nel Mezzogiorno. Questa rilevazione segnala molti cambiamenti strut-

turali che val la pena esaminare:

- Dopo 7 anni di crescita occupazionale a tassi dell'1,3% annuo il processo si ferma malgrado una crescita 2004 del Pil intorno all'1,2%. L'Italia se non è in declino mostra una grossa paura di declino.
- Dopo sette anni di crescita occupazionale percentualmente uniforme nelle tre aree geografiche, Nord, Centro e Mezzogiorno, nel 2004 l'andamento è assai differenziato, un Centro in crescita occupazionale sostenuta (+3,2%), trainato da un Lazio, che significa Roma semplicemente esplosiva (+6%), un Nord quasi stazionario, un Mezzogiorno in calo (-0,2%).
- Dopo 50 anni si invertono tendenze storiche di trasformazione strutturale, comuni a tutti i paesi industriali, che duravano dal dopoguerra, con agricoltura in calo continuo e servizi in crescita continua. Nel 2004 sono invece aumentati sia l'occupazione agricola che il peso dell'occupazione agricola (dal 4,0% al 4,2%), mentre si è ridotto il peso dei servizi (dal 65,2% al 65,0%), con un peso dell'industria immutato grazie solo al buon andamento dell'industria delle costruzioni.
- Gli occupati indipendenti, che nei sette anni

precedenti erano cresciuti a tassi nettamente inferiori a quelli dei dipendenti, tra il 2004 ed il 2003 sono addirittura cresciuti a ritmi quasi doppi, 1,1% contro 0,6%. Segno di aumento della precarietà dei lavoratori dipendenti pagati come indipendenti.

e) Per la prima volta il Nord Est non è più la testa del vagono Italia, ma, con una crescita zero dell'occupazione, passa in coda seguito solo dal Mezzogiorno (-0,2%). Il vagono di testa nel 2004 diventa il Centro, il cui tasso di occupazione, ancora inferiore a quello del Nord, è tuttavia l'unico ad aumentare nelle tre aree.

f) Altre considerazioni interessanti possono farsi sui dati regionali, alcuni di conferma di una crisi strutturale, come quella della Liguria, unica regione del Nord in calo occupazionale significativo (-2,2%), altre, come l'Abruzzo, che con un calo occupazionale superiore al 4% ci dice come questa regione stia reagendo male alla fine degli incentivi che la collocava nelle aree depresse.

Premesso che bisogna aspettare la prossima rilevazione Istat per avere conferme di queste tendenze, alcune vere e proprie inversioni di rotta come si può concludere questo breve commento?

La crescita occupazionale che nell'ultimo settennio aveva risentito favorevolmente dei provvedimenti di flessibilizzazione del lavoro avviati bene dal ministro Treu e conclusi male dalla recente Legge 30 sul lavoro, almeno sul piano quantitativo (su quello qualitativo è stato alto il prezzo pagato dai giovani flessibilizzati senza gli ammortizzatori previsti dal prof. Biagi) si è fermata, malgrado una crescita del Pil intorno all'1,2%. Il Nord comincia a risentire pesantemente del dimezzamento delle nascite iniziato nel 1975 ma mentre il N.Est sente il peso negativo oltre che del fattore demografico, di vincoli culturali, ambientali e logistici in conseguenza di radici più deboli ed una crescita più tumultuosa, l'asse Milano-Torino reagisce meglio allo shock della deindustrializzazione con uno sviluppo più equilibrato, una agro pastorizia di qualità, una terziarizzazione avanzata e l'avvio di industrializzazione Hi Tech legata alle Università meglio che nel resto del paese. La Liguria continua nella sua retromarcia, condannata anche dal record negativo di nascite che dura da trent'anni e dalle crisi dell'acciaio e delle ex Partecipazioni Statali. La Sardegna, dopo l'Abruzzo, è la regione meridio-

nale che, anche grazie al suo record negativo di natalità (che divide con la Liguria), non se la passa bene: nel 2004 ha ancora ridotto l'occupazione e in percentuale superiore alla media del Mezzogiorno. In questo quadro negativo si salvano le 4 regioni del Centro, Toscana, Umbria, Marche e Lazio che oltre ad aumentare l'occupazione in tutti i settori aumentano anche il tasso di occupazione. Nel 2004, in barba agli obiettivi di Lisbona (l'Italia dovrebbe aumentare di almeno 5 punti il suo tasso di occupazione, addirittura di 10 punti secondo Berlusconi), il tasso di occupazione 15-64 anni si è ridotto in Italia, nel Nord e nel Mezzogiorno, aumentando solo al Centro dal 60,2% al 61,2%. Forse il carattere più terziario delle economie di queste regioni, forse le politiche più attente allo sviluppo delle autorità regionali e soprattutto il grande successo che il Logo Roma sta avendo in molte iniziative a carattere nazionale ed internazionale hanno avuto effetti positivi sull'economia e sull'occupazione, effetti che andrebbero meglio esplorati, anche alla luce delle tendenze mondiali in atto alla "smaterializzazione" delle attività produttive.

Nicola Cacace



## cara unità...

### Gli scolari pugliesi in quella foto

Giuseppe G. Mastrochirico  
vicesindaco di Polignano a Mare

Gentile Direttore, nel numero de l'Unità in edicola martedì 21 settembre u.s. in prima pagina il rimando ad alcuni articoli in riferimento all'inaugurazione dell'anno scolastico al Vittoriano era accompagnato da una foto che ritraeva alcuni scolari pugliesi, «Vestiti alla marinara con bandana», così la didascalia della foto. Sopra la foto il titolo dell'articolo contenuto all'interno (a pag. 11): «Scolari ballata all'Altare della patria». Il mio personale interesse nasce dal fatto che gli studenti ritratti appartengono alla nostra scuola media, ed erano accompagnati dalla rappresentanza comunale da me guidata. Quel titolo sulla foto c'è sembrato ingiusto. Ingiusto e gratuito. I nostri ragazzi hanno voluto rappresentare con il loro abbigliamento le tradizioni di appartenenza. Quella che nella didascalia della foto è stata chiamata bandana per noi è stato sempre semplicemente il fazzoletto (chiamato in dialet-

to) usato dai pescatori come copricapo. So bene che il titolo si riferiva (e lo si capisce leggendo l'articolo a pagina 11) ai «1.200 studenti in maglietta arancione e gialla con foulard tricolore e bandierine da sventolare», ma ci rimane l'amarezza di quel titolo su quella foto. Anche se è solo un problema interpretativo, un equivoco, che coinvolge la sensibilità di giovanissimi studenti.

### A proposito di Trapani

Avv. Nicola Messina

Egregio Direttore, la presente è determinata da un grossolano ed inescusabile errore commesso dalla S.V. e dai redattori responsabili e non del quotidiano da Ella diretto in occasione dell'articolo di Sandra Amurri pubblicato in data 27-10-2004 e intitolato «Trapani: vento, appalti e manette all'ombra dell'America's Cup», ed il cui occhio testualmente recita: «Arrestato l'Assessore ai Lavori Pubblici, referente del sottosegretario azzurro D'Alì: affare da 150 milioni».

Come sono certo Ella avrà modo di appurare, il contenu-

to dell'articolo non è riferito allo scrivente, bensì all'ing. Filippo Messina, dirigente responsabile del Settore Lavori Pubblici, al quale mi lega esclusivamente l'omonimia del cognome ed i rapporti di lavoro, rivestendo il sottoscritto la carica di assessore con delega ai Lavori Pubblici, presso il Comune di Trapani.

Per sua opportuna conoscenza, preciso che lo scrivente, oltre a non essere stato mai arrestato, non è il referente di alcun partito o personaggio politico, essendo stato chiamato a far parte della Giunta Municipale direttamente dal sindaco di Trapani, avv. Girolamo Fazio, in quota tecnica, per l'attuazione del documento programmatico dallo stesso proposto all'atto della presentazione della candidatura. Di conseguenza, è soltanto a quest'ultimo che rispondo del mio operato di amministratore. Il sottoscritto, pertanto, rigetta e contesta vibratamente il larvato quadro di «combine» con il quale si è inteso connotare l'articolo di che trattasi, e che certamente non fa onore ai migliori crismi deontologici che dovrebbero qualificare l'attività di giornalista. Ma tant'è. Al di là delle considerazioni sopra esposte, mi preme, altresì, sottolineare come il grave errore in questione sia stato per me foriero di rilevantissimo e diffuso pregiudizio sia alla mia immagine ed onorabilità, in considerazione anche della rivestita carica pubblica, sia alla mia

attività professionale di avvocato, esercitata in un vasto territorio, con studi in Palermo e Trapani. La invito pertanto, all'immediata rettifica del sopra denunciato errore, mediante opportuna e dettagliata pubblicazione diretta a chiarire, in modo assolutamente inequivocabile, la mia completa estraneità ai fatti riportati dal quotidiano «l'Unità» nel più volte citato articolo del 27-10-2004, a firma Sandra Amurri, precisando, altresì, che lo scrivente non è il referente di alcun partito o personaggio politico, e con le relative scuse nei miei confronti.

La parola assessore è comparsa per uno spiacevole errore, di cui ci scusiamo, nell'occhiello riferito all'articolo intitolato «Trapani: vento, appalti e manette all'ombra dell'America's Cup»: da tutto il testo di Sandra Amurri era chiaro invece che non si stava parlando dell'Assessore Messina, ma di un suo omonimo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)